

PALAEOGRAPHIA PAPHYROLOGICA XV 2017-2018

2013

(Addendum)

793 – J. Sales Carbonell, *Fabricando pergamino durante la antigüedad tardía. Unas notas arqueológicas para los monasterios de Hispania*, «Augustinianum» 53 (2013), pp. 469-499

A dispetto di alcune ingenuità relative alla fabbricazione e alla circolazione dei libri in epoca antica e tardoantica (p. 476: « [...] el hecho fundamental de que el pergamino podía ser escrito por las dos caras, cosa no factible en el papiro [...]» [!]), il contributo è interessante per l'analisi incrociata di fonti letterarie (spesso più tarde del periodo individuato, ma attestanti pratiche di lavoro che subiscono poche modifiche in epoca medievale), iconografiche e archeologiche al fine di individuare luoghi e tecniche della produzione della pergamena nella penisola iberica tardoantica.

2015

(Addendum)

794 – M. Gorea, *Volumen, rotulus, folio, codex: les traditions des communautés juives à l'époque byzantine*, «Semitica & Classica» 8 (2015), pp. 147-155

Il saggio propone un'importante e dettagliata ricognizione delle pratiche di scrittura in ambito ebraico (a dispetto del titolo, le più antiche testimonianze considerate sono già del I-II secolo d.C.), con particolare riguardo all'evoluzione delle tecniche di scrittura e dei supporti, che presentano significative analogie (anche terminologiche), ma anche differenze, con le coeve abitudini greco-romane. Merita particolare attenzione, credo, il diverso atteggiamento mostrato dalle comunità ebraiche nei confronti dell'adozione del libro in formato "codex": secondo l'A., infatti, (p. 150) «L'attachement des communautés juives au livre enroulé sur lui-même, que l'on déroule au fil de la lecture, est moins la conséquence d'un refus d'innovation que celle d'une volonté de se différencier des chrétiens et des païens».

2016

(Addendum)

795 – R.S. Bagnall / R. Casagrande-Kim / A. Ersoy / C. Tanriver / B. Yolaçan (eds.), *Graffiti from the Basilica in the Agora of Smyrna*, New York 2016

In anni recenti numerosi contributi sono stati dedicati alla pubblicazione di graffiti e alla loro importanza per lo studio della diffusione delle abitudini di scrittura, in Occidente e in Oriente. Questo volume, dedicato alla Basilica della *Agora* di Smirne, si segnala non solo per il ricco apparato fotografico (supportato da disegni), senz'altro una risorsa importante per gli storici della scrittura antica, ma anche per il rigore metodologico ed il carattere interdisciplinare dei contributi in esso contenuti (dedicati al contesto archeologico, alla storia degli scavi della basilica, ai criteri adoperati per la datazione delle singole testimonianze – ivi compresa la paleografia –, alle loro caratteristiche linguistiche).

796 – P. Kruschwitz, *Inhabiting a lettered world: exploring the fringes of Roman writing habits*, «BICS» 59 (2016), pp. 26-41

Contro una rigida definizione delle discipline connesse con lo studio delle pratiche di scrittura e dei loro ambiti di studio (soprattutto, l'epigrafia), la proposta di Peter Kruschwitz vuole sottolineare l'importanza di un approccio "totale" alle testimonianze iscritte nel mondo romano. Per farlo, l'A. prende in esame alcuni interessanti "casi limite" di oggetti iscritti: stampigli su cibo, cibo in forme alfabetiche, lettere giocattolo, iscrizioni su tessuto, tatuaggi, in un'efficace sintesi di fonte letterarie, iscrizioni, testimonianze archeologiche.

797 – S.V. Tracy, *Athenian Lettering of the Fifth Century B.C.: The Rise of the Professional Letter Cutter*, Berlin-Boston 2016

Il volume consiste in un ampio studio delle iscrizioni dell'Atene del V secolo, con lo scopo di individuare le mani di differenti lapicidi, con importanti implicazioni in termini di attribuzioni (pezzi diversi alla medesima iscrizione originaria, diverse iscrizioni al medesimo incisore) e di cronologia relativa. Certamente interessante è il metodo adoperato, che ricorre ampiamente ad informazioni e categorie interpretative di carattere paleografico. Discutibili tuttavia appaiono la categoria di «sameness of writing», intesa come una sorta di "modello grafico ideale interiore" che ciascun incisore avrebbe avuto presente, e che nel lavoro di Tracy diventa criterio essenziale di attribuzione; e quella di «handwriting», intesa come "scrittura individuale", difficile da applicare ad iscrizioni così fortemente formalizzate.

2017

798 – D. Batovici, *Two B Scribes in Codex Sinaiticus?*, «BASP» 54 (2017), pp. 197-206

Si confutano gli argomenti di un recente contributo (A. Myshrall, *Presence of a Fourth Scribe?*, in S. McKendrick-D.C. Parker-A. Myshrall -C. O'Hogan, *Codex Sinaiticus. New perspectives on the ancient Biblical manuscript*, London 2015, pp. 139-148), che attribuisce la cosiddetta «mano B» del *Codex Sinaiticus* a due copisti differenti (B1 e B2). Il riesame è condotto con rigoroso metodo paleografico, e insiste sul problema delle varianti grafiche attestate nella scrittura di un medesimo copista.

799 – I. Berti-K. Bolle-F. Opdenhoff-F. Stroth (eds.), *Writing Matters: Presenting and Perceiving Monumental Inscriptions in Antiquity and the Middle Ages. Materiale Textkulturen, 14*, Berlin-Boston 2017 (disponibile in open access: [<https://www.degruyter.com/viewbooktoc/product/484185>]).

All'interno della raccolta, originale per approccio, nuclei tematici individuati e trasversalità cronologica dei temi trattati, segnaliamo in particolare due contributi, incentrati sul rapporto tra il testo iscritto e il loro supporto: Elizabeth A. Meyer, *Inscribing in Columns in Fifth-Century Athens*, pp. 205-262, dedicato al layout delle iscrizioni dell'Atene classica e alle motivazioni che possono averlo condizionato; Eeva-Maria Viitanen-Laura Nissin, *Campaigning for Votes in Ancient Pompeii: Contextualizing Electoral Programmata*, pp. 117-144, dedicato agli "spazi" dei *programmata* elettorali pompeiani, scelti non solo in ragione della loro visibilità, ma anche dello status del proprietario della casa che concedeva il muro per "affissione".

800 – N.M. Binek, *The Dipylon Oinochoe Graffito: Text or Decoration?*, «Hesperia» 86 (2017), pp. 423-442

L'iscrizione del vaso del Dipylon è ritenuta tra le più antiche testimonianze di scrittura greca alfabetica. La lettura della sezione finale è da sempre problematica. In questo lavoro si propone una nuova interpretazione degli ultimi segni grafici: i quali, piuttosto che essere ricondotti a parole, andrebbero secondo l'A. attribuiti ad una decorazione 'in stile geometrico' rinvenibile in alcuni significativi paralleli coevi.

801 – B. Blum, *Banned from the Libraries?: Ovid's Books and Their Fate in the Exile Poetry*, «AJPh» 138 (2017), pp. 489-526

Proponendo una ricostruzione alternativa a quella comunemente accettata in merito al destino subito dai libri delle opere ovidiane in conseguenza della condanna all'esilio, l'autore propone un'utile, ancorché poco originale, rassegna

sulle fonti relative al funzionamento delle biblioteche e della censura libraria nella Roma del I sec. d.C.

802 – L.H. Blumell, *P.Mich. inv. 4461kr: The Earliest Fragment of the Didascalia CCCXVIII Patrum Nicaenorum*, «JThS» 68 (2017), pp. 607-620

La nostra conoscenza della letteratura antica si arricchisce ancora una volta grazie ad un frammento papiraceo, qui edito per la prima volta. Si tratta del più antico testimone della *Didascalia CCCXVIII Patrum Nicaenorum*, riferito dall'A. su base paleografica al V secolo. Interessanti, benché non definitive, le osservazioni sul possibile formato originario del manufatto, scritto solo sul lato perfibrile.

803 – M. Boccuzzi, *Sulla onciale cosiddetta "africana"*, «Scripta» 10 (2017), pp. 33-56

L'individuazione di un «tipo africano» della scrittura onciale (o di uno «stile», secondo alcuni), una delle più importanti e diffuse scritture latine tra Antichità e Medioevo, si deve ad Elias Avery Lowe e alle ricerche condotte per la compilazione dei *Codices Latini Antiquiores*. L'elenco dei testimoni in «onciale africana» stilato dal noto paleografo è stato a più riprese integrato e/o corretto; la ricerca di Maria Boccuzzi, alla quale si deve un riesame completo, rigoroso e accurato degli item individuati da Lowe, porta a conclusioni alquanto divergenti, giungendo a mettere seriamente in discussione l'esistenza di questo particolare tipo di onciale, e riconducendo quelli che sono ritenuti elementi specifici alle più generali e diffuse tendenze di sviluppo dell'onciale tra IV e V secolo. Così sviluppata, l'indagine dell'A. ha l'indubbio merito di aprire interessanti prospettive di ricerca sulla scrittura latina libraria di epoca tardoantica.

804 – F. Briquel Chatonnet-M. Debié, *Le monde syriaque. Sur les routes d'un christianisme ignoré*, Paris 2017

In questo volume dedicato alla diffusione del Cristianesimo in lingua siriana tra Oriente e Occidente, si segnala un capitolo, il IV (*Quand Dieu est le premier enseignant: une culture du savoir*), dove si trovano informazioni sulla storia del libro e della scrittura siriana, che presenta interessanti punti di contatto con le pratiche librerie e grafiche greche e latine.

805 – N. Carlig, *Observations codicologiques sur PSI I 18 + 19 (MP3 344 + 1207, LDAB 2412)*, «AnalPapyr» 29 (2017), pp. 145-154

Si propongono una diversa collocazione reciproca dei due frammenti, provenienti da un medesimo codice di papiro di contenuto grammaticale, e alcune interessanti osservazioni sulla ricostruibile consistenza del fascicolo originario al quale i due fogli dovettero appartenere, forse un binione. Del manoscritto si

rilevano inoltre due dati significativi: il piccolo formato e la presenza di un titolo evidenziato da motivi ornamentali.

806 – G. Cavallo, *Escribir, leer, conservar. Tipologías y prácticas de lo escrito, de la Antigüedad al Medioevo*, Buenos Aires 2017

Sei capitoli dedicati a scrittura, libri e biblioteche dall'Antichità al Medioevo, tratti da sei saggi fondamentali e "senza tempo" di Guglielmo Cavallo, per l'occasione tradotti in spagnolo, rivisti nei loro contenuti e soprattutto sottoposti ad un sorvegliato aggiornamento bibliografico costituiscono il corpo di un volume prezioso e destinato certamente a grande diffusione. Il tutto è corredato da un ricco apparato iconografico, che sapientemente dosa oggetti più e meno noti.

807 – T. Christiansen, *Manufacture of Black Ink in the Ancient Mediterranean*, «BASP» 54 (2017), pp. 167-195

In questo dettagliato studio sulla manifattura dell'inchiostro nero, che unisce intelligentemente fonti differenti (greche, latine, copte, demotiche, egizie, arabe), è di notevole interesse la categoria del «mixed ink», un inchiostro attestato nel III sec. d.C. che sembrerebbe unire le due componenti, vegetale e minerale, che caratterizzano i due inchiostri più attestati nel mondo antico e medievale (nerofumo e ferrogallico).

808 – A. D'Ottone Rambach-D. Internullo, *One Script for Two Languages: Latin and Arabic in an Early Allographic Papyrus*, in A. D'Ottone Rambach (ed.), *Palaeography between East&West. Proceedings of the Seminars on Arabic Palaeography at Sapienza University of Rome*, «RSO» 90 (2017), Suppl. N° 1, pp. 53-72

Editio princeps di un inedito papiro della collezione della British Library recante un testo bilingue latino-arabo in lingua e scrittura latina, di contenuto epistolare, riferito dagli editori all'VIII secolo. Si tratta di un *unicum* (è il primo papiro bilingue latino-arabo), prezioso testimone delle interazioni non solo linguistiche, ma anche grafiche nel Medio Oriente altomedievale.

809 – H. Eckardt, *Writing and Power in the Roman World. Literacies and Material Culture*, Cambridge 2017

Questo importante volume contiene uno studio delle pratiche di scrittura – ovvero della *literacy* latamente intesa nel mondo romano – attraverso una ricognizione sistematica e ragionata degli oggetti della scrittura (calami, stili, tavolette, boccette per l'inchiostro), delle posture e dei gesti; è di grande interesse, anche in ragione dell'interpretazione "sociologica" proposta dall'A., la discussione dei materiali scrittori rinvenuti e/o rappresentati in contesti funerari.

810 – M. Fressura-D. Mantovani, *P.Berol. inv. 14081. Frammento di una nuova copia del Digesto di età giustiniana*, «Athenaeum» 105 (2017), pp. 689-716

Il testo del PBerol inv. 14081, frammento di codice di papiro, è riconosciuto come un passo del Digesto di Giustiniano. Nel contributo, oltre all'*editio princeps*, se ne offre una dettagliata analisi paleografica e codicologica, basata sul confronto con testimoni coevi tipologicamente affini.

811 – B. Harnett, *The Diffusion of the Codex*, «CIAnt» 36 (2017), pp. 183-235

Si può dire davvero qualcosa di nuovo sul passaggio dal *volumen* al *codex* e sui contesti (sociali, geografici, cronologici) preferenziali di diffusione del nuovo supporto librario senza ricorrere a fonti inedite? L'autore di questo contributo sembra riuscire nell'impresa, con due soluzioni ingegnose e complementari: la prima consiste nell'applicazione della «diffusion innovation theory» ai dati a nostra disposizione (verificati anche sui più recenti *database* disponibili); la seconda nella storicizzazione dei contributi fondamentali sul tema (soprattutto, gli studi di Roberts e Skeat: p. 229 «at last we can reconcile the debate over the codex by a realization that practical considerations were evaluated by diverse individuals in a cultural and social context»). La parte più debole di tutta la ricostruzione è forse quella in cui si propone un'analisi alternativa dei *libelli* di Cesare nella narrazione svetoniana, che secondo Harnett sarebbero stati in forma di codice (non se ne condivide qui soprattutto il portato ideologico di Cesare come 'innovatore').

812 – P. Malik, *P.Oxy. VIII 1080. A Fresh Edition and Textual Notes on a Miniature Codex of the Apocalypse*, «AJP» 63 (2017), pp. 310-320

Riedizione e commento di un frammento di codice pergameneo di piccolo formato contenente l'*Apocalisse*, corredata da una nuova più precisa analisi paleografica e codicologica.

813 – G. Nocchi Macedo-M.Ch. Scappaticcio, *Signes dans les textes, textes sur les signes. Érudition, lecture et écriture dans le monde gréco-romain*. Actes du colloque international (Liège, 6–7 septembre 2013), Liège 2017

Ai papirologi risulteranno certamente utili soprattutto i contributi dedicati ai «signes dans les textes» traditi da papiri: A. Nodar Domínguez, *Los signos de lectura más antiguos en papiro*, pp. 61-76; G. Del Mastro, *La punctuation dans les papyrus grecs d'Herculanum*, pp. 77-96; D. Colomo, *Quantity Marks in Greek Prose Texts on Papyrus*, pp. 97-125; K. McNamee, *Sigla in Late Greek Literary Papyri*, pp. 127-141; R. Ast, *Signs of Learning in Greek Documents: the Case of spiritus asper*, pp. 143-157; R. Funari, *Segni di interpunzione e di lettura nei frammenti storici latini da papiro e pergamena rinvenuti nell'Egitto*,

pp. 177-201; ed epigrafi J. Lougovaya-Ast, *Some Observations on the Usage of Punctuation in Early Greek Inscriptions*, pp. 27-42; L. Del Corso, *Segni e layout delle iscrizioni greche in Egitto. Un sondaggio su testi esposti in prosa*, pp. 43-59; che costituiscono circa i due terzi della raccolta, in sé preziosa per la coerenza di argomenti e approcci.

814 – L. Arcari-G. Del Mastro-F. Nicolardi, *Dal papiro al libro umanistico. Aspetti paratestuali dall'antichità all'umanesimo*. Atti del Convegno di Studi, Napoli 24-25 settembre 2015, Spoleto 2018 (= «S&T» 15 [2017])

Si tratta di un numero “monografico” della rivista, che raccoglie le relazioni del convegno dedicato al paratesto nel libro manoscritto, integrandole con contributi non esposti in quella sede, ma coerenti per tema e approccio. Numerosi sono i lavori dedicati al libro antico: prendendo le mosse dalla sottoscrizione di P.Sorb. inv. 72 + 2272 + 2273, Lucio Del Corso, *Text and Paratext in early Greek Bookrolls: some Reflections on the extant Papyrological and Literary Evidence*, pp. 1-36, discute le caratteristiche paratestuali dei volumina letterari di epoca tolemaica, sostenendo che esse proseguono convenzioni già sviluppate in epoca classica; a Gianluca Del Mastro (*ΣΗΜΕΙΑ nel ΠΕΡΙ ΣΗΜΕΙΩΝ di Filodemo*, pp. 37-53) si deve una ricognizione dettagliata dei “segni” del PHerc 1065 e delle loro possibili funzioni; Holger Essler (*P.Herc. 152/157 – an Author's Master Copy*, pp. 55-76) sostiene, sulla base di informazioni sticometriche e correzioni presenti nel papiro, che il rotolo PHerc 152/157 sia una «copia d'autore» del terzo libro del *De dis* di Filodemo; Federica Nicolardi, *Riflessioni su alcuni marginalia nei papiri ercolanesi*, pp. 81-99, estende il concetto di paratesto alle numerose aggiunte marginali presenti nei papiri ercolanesi, proponendone un'utile rassegna; secondo Emanuele Castelli (*Aspettando il titolo. Girolamo e i primi esemplari del De viris illustribus*, pp. 101-120) è ammissibile una prima circolazione, in ambienti «privati o semiprivati» di opere sprovviste di *inscriptio*; Luca Arcari, *'Vangelo' o 'Parole'? La subscriptio del Vangelo di Tommaso*, pp. 122-145 discute il colofone copto del Vangelo di Tommaso così come tradito dal testimone di Nag Hammadi; a Paola Buzi (*I titoli delle opere letterarie copte, ovvero quando il paratesto diviene testo*, pp. 153-179), si deve un riesame dei titoli nella tradizione manoscritta copta: col tempo, i titoli cambiano posizione e assumono connotati letterari loro propri rispetto alle opere cui sono inizialmente riferiti; il nutrito corpus di *subscriptiones* latine tardoantiche discusso da Oronzo Pecere (*Emendatio di produzione ed emendatio diacronica nei codici latini antiquiores*, pp. 181-245) fa luce sul *modus operandi* di scribi e correttori, e sul loro lessico tecnico; Serena Ammirati, *Il paratesto nei manoscritti giuridici di origine romana*, pp. 247-264; il volume si chiude con una riflessione di Guglielmo Cavallo, *Quale paratesto prima del libro a stampa?*, pp. 344-364, che dedica ampio spazio al libro antico.

815 – R. J. Starr, *In Stock or Special Order: Did Roman Bookshops Stock Multiple Copies?*, «Latomus» 76 (2017), pp. 106-113

L'articolo affronta lo spinoso tema delle botteghe librarie della Roma antica, interrogandosi in particolare sulla disponibilità presso una bottega di più copie di una stessa opera. Il riesame delle note fonti letterarie in tema (Catullo, Orazio, Marziale) permette ovviamente di escludere la presenza di grandi quantitativi di copie della medesima opera, ma suggerisce l'idea che un buon "bookseller" potesse intercettare mode e "casi editoriali" e, all'occorrenza, poter disporre in poco tempo di una buona giacenza. A questo proposito, mi paiono interessanti le osservazioni sull'impiego di *opus servile* per la copia, se a tempo pieno o meno. Soccorrerebbe forse alla riflessione un passo dei *Libri membranarum* di Nerazio Prisco sull'impegno e l'impiego di *servii librarii* (D. 38, 1, 49, 0 Gai. l. s. de casib. «Duorum libertus potest aliquo casu singulis diversas operas uno tempore in solidum edere, veluti si librarius sit et alii patrono librorum scribendorum operas edat, alter vero peregre cum suis proficiscens operas custodiae domus ei indixerit: nihil enim vetat, dum custodit domum, libros scribere. hoc ita Neratius libris membranarum scripsit»), che purtroppo Starr sembra non conoscere.

816 – L.R. Zelyck-P. Malik, *Reconsidering the Date(s) of the Egerton Gospel*, «ZPE» 204 (2017), pp. 55-71

Esemplare riesame della datazione del PEgerton 2, a lungo considerato tra i più antichi frammenti di contenuto cristiano (al più tardi, prima metà del II secolo d.C.). Sulla base di un'accurata descrizione delle caratteristiche paleografiche del frammento, e proponendo confronti nuovi, si propone con molta cautela una datazione al periodo compreso tra il 150 e il 250 d.C. La ricognizione della letteratura specifica si accompagna ad un'equilibrata riflessione sulle difficoltà e le insidie della datazione dei più antichi frammenti cristiani.

2018

817 – R. Janko, *Papyri from the Great Tumulus at Vergina, Macedonia*, «ZPE» 205 (2018), pp. 195-206

Sono sempre di grande interesse i lavori nei quali si dà notizia di papiri rinvenuti in contesti archeologici meno noti; in queste pagine Richard Janko offre una prima presentazione dei frammenti papiracei rinvenuti a Vergina, che sono di estrema importanza poiché indicatori della relativa uniformità delle pratiche librarie e di scrittura greche tra epoca classica ed ellenistica, tra Egitto e Grecia continentale.

818 – P. Malik-D. Müller, *Recovering the Lost Contents of PSI X 1166 (GA 0207): Codicological Reflections on a Fourth-Century De Luxe Copy of the Apocalypse*, «JThS» 69 (2018), pp. 83-95

Riesame di un foglio di codice pergameneo, riferito su base paleografica alla fine del IV secolo, recante brani dell'Apocalisse. La presenza della paginazione "alta" (477/478), induce a formulare più ipotesi sulla consistenza e il contenuto del manoscritto originario.

819 – M. O'Donald, *The ROTAS "Wheel": Form and Content in a Pompeian Graffito*, «ZPE» 205 (2018), pp. 77-91

L'interpretazione di un graffito pompeiano, forse appartenente al gruppo dei «quadrati magici», è l'occasione per ridiscutere per esteso graffiti, iscrizioni e testi letterari, alcuni davvero poco noti, testimoni di "giochi di parole", palindromie, calligrammi. Il fenomeno, piuttosto diffuso in ambito latino, è certamente da riconnettere a pratiche di scrittura diffuse e radicate.

820 – O. Salati, *Questioni di diritto militare in un inedito papiro londinese: P.Lond. inv. 2585 r e P.Fay. 10 + P.Berol. inv. 11533*, «ZPE» 205 (2018), pp. 228-246

Si pubblica in questo articolo un inedito gruppo di frammenti papiracei latini londinesi, che sono giustamente ricondotti al medesimo *volumen* (o *volumina*) di PFay 10 e PBerol. inv. 11533 a+b (questi ultimi due ancora inediti, e in corso di pubblicazione da parte di chi scrive nell'ambito del progetto REDHIS); l'edizione complessiva potrà certamente chiarire ulteriori aspetti in merito al contenuto e alla morfologia del libro originario.

Indice delle fonti manoscritte

Codex Sinaiticus	p.	107
Graffiti dell' <i>agora</i> di Smirne	p.	106
Graffito dell' <i>Oinochoe</i> del Dipylon	p.	107
PBerol inv. 14081	p.	110
PEgerton 2	p.	112
PHerc 152/157	p.	111
PHerc 1065	p.	111
PLond inv. 2585 r e PFay 10 + PBerol inv. 11533	p.	113
PMich inv. 4461kr	p.	108
POxy VIII 1080	p.	110
PSI I 18 + 19	pp.	108-109
PSI X 1166	p.	113

Serena Ammirati
Università degli Studi Roma Tre
Università degli Studi di Pavia
serena.ammirati@gmail.com